

Laura LucHE

RIFLESSIONI SULL'ONOMASTICA
NEL ROMANZO DEL DITTATORE ISPANO-AMERICANO

Abstract: Dictators are the main characters in many Hispanic-American literary works. The representation of the despots shows a variety of recurring features in which onomastic choices make a significant contribution. For instance, the messianic quality often attributed to dictators is already present in the titles of novels such as *Yo, el Supremo*, by Augusto Roa Bastos, or *El Supremísimo*, by Luis Ricardo Alonso. My paper investigates the role of the names, epithets and titles attributed to tyrants in the so-called 'dictator novel'.

Keywords: Hispanic-American Literature, Onomastic in Dictator novel, mythization and demythization

La storia del continente ispanoamericano ha visto il succedersi, nelle diverse nazioni, di molteplici dittature sin dagli anni immediatamente successivi all'Indipendenza dalla madrepatria spagnola, conquistata nei primi decenni del XIX secolo. Di fatto, ancora negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, il panorama politico di molti paesi era segnato dalla presenza di governi autoritari tra i più efferati e brutali della storia – si pensi a quelli di Rafael Videla in Argentina, di Anastasio Somoza in Nicaragua, di Alfredo Stroessner in Paraguay, di Augusto Pinochet in Cile, di Juan Velasco in Perù e, ancora, a quelli guidati dalle Giunte militari in Uruguay, Ecuador e Bolivia.

Dalla comparsa sulla scena politica dei primi dittatori appaiono, nell'ambito letterario, opere che mettono al centro della narrazione la figura del despota e il suo mondo. I romanzi che, in modo più o meno diretto, si riferiscono al tema sono così numerosi che hanno dato vita a un genere letterario, la cosiddetta *novela del dictador*.¹ Ad essa hanno contribuito i più grandi scrittori

¹ «La novela del dictador», scrive Christian Wehr, «es un género autóctono de la literatura latinoamericana» (*Mesianismo negativo y novela del dictador: Esteban Echeverría, Miguel Ángel Asturias y Gabriel García Márquez*, «Romanische Studien», IV (2016), pp. 205-224, <http://www.romanische-studien.de/index.php/rst/article/view/171/507> ultima consultazione 18-01-2019, p. 205). Al riguardo, già Roberto González Echevarría aveva sostenuto che il romanzo del dittatore è «la tradición temática más claramente autóctona de la literatura latinoamericana» (*La voz de los maestros: escritura y autoridad en la literatura latinoamericana moderna*, Madrid, Verbum 2001, p. 110). Tra i principali studi sul romanzo del dittatore, oltre ai già citati, si ricordano GIUSEPPE BELLINI, *Il mondo allucinante*.

del continente, tra i quali tre autori insigniti del Premio Nobel: Miguel Ángel Asturias, con *El Señor Presidente* (1946), Gabriel García Márquez, con *El otoño del Patriarca* (1975) e Mario Vargas Llosa con *La fiesta del chivo* (2000).

Le opere che compongono il genere, sia che rappresentino un dittatore fittizio, come i protagonisti del *Señor Presidente* e dell'*Otoño del patriarca*, sia che ricreino le vicende di una figura storica, come il dittatore di Santo Domingo, Rafael Leónidas Trujillo, protagonista della *Fiesta del chivo*, registrano alcune caratteristiche ricorrenti. Nella configurazione di queste caratteristiche svolgono un ruolo rilevante i nomi e gli epiteti che vengono attribuiti ai tiranni, ma anche i titoli che questi si attribuiscono e che appaiono come vere e proprie estensioni del nome.

Tale rilevanza è immediatamente percettibile, tra le altre opere, proprio nell'*Otoño del patriarca*. Il protagonista, che riunisce tratti fisici e psichici di diversi tiranni storici, è pressoché anonimo. In tutto il testo, il suo nome di origine biblica, Zacarías, viene menzionato un'unica volta, come a sottolineare il carattere emblematico del personaggio che, di conseguenza, viene nominato mediante titoli e descrizioni definite, che spesso sono di segno opposto. Infatti García Márquez presenta allo stesso tempo il processo di mitizzazione e quello di demitizzazione carnevalesca del tiranno e, fra i vari procedimenti utilizzati a tale fine, figura anche il carattere contrastante delle designazioni.² Così, quando si fa riferimento agli anni giovanili del despota, all'apogeo del suo potere, il dittatore è indicato con descrizioni quali *magnífico, único, purísimo, comandante del tiempo, depositario de la luz, presi-*

Da Asturias a García Márquez. Studi sul romanzo ispano-americano della dittatura, Milano, Cisalpino-Goliardica 1976; DOMINGO MILANI, *El dictador: objeto narrativo en Yo el Supremo*, «Revista de Crítica Literaria Latinoamericana», II (1976), 4, pp. 103-119; MARIO BENEDETTI, *El recurso del supremo patriarca*, México, Nueva Imagen 1979; BERNARDO SUBERCASEAUX, «Tirano Banderas» en *la narrativa hispanoamericana (La novela del dictador, 1926-1976)*, «Cuadernos Hispanoamericanos», CCCLIX (mayo 1980), pp. 323-340; JORGE CASTELLANOS e MIGUEL A. MARTÍNEZ, *El dictador hispanoamericano como personaje literario*, «Latin American Research Review», XVI (1981), 2, pp. 79-105; ÁNGEL RAMA, *Los dictadores latinoamericanos*, in *La novela en América Latina. Panoramas 1920-1980* (pp. 393-494), Santiago de Chile, Ediciones Universidad Alberto Hurtado 1982; JULIO CALVIÑO IGLESIAS, *La novela del dictador en Hispanoamérica*, Madrid, Instituto de Cooperación Iberoamericana 1985; CARLOS PACHECO, *Narrativa de la dictadura y crítica literaria*, Caracas, Celarg 1987; FRANCISCA NOGUEROL JIMÉNEZ, *El dictador latinoamericano (Aproximación a un arquetipo narrativo)*, «Philologia Hispalensis», VII (1992), pp. 91-102; EAD., *Novela del dictador: un descenso a los infiernos*, «Texto Crítico», Nueva época, II (enero-junio 1996), pp. 163-171; BELLINI, *El tema de la dictadura en la narrativa del mundo hispánico*, Roma, Bulzoni 2000; JUAN CARLOS GARCÍA, *El dictador en la literatura hispanoamericana*, Santiago de Chile, Mosquito Editores 2000; MERCEDES FERNÁNDEZ DURÁN, *Novela y dictadores en América Latina. La identidad en ficción, pensamiento y forma*, Bogotá, Taller de Edición Rocca 2008.

² Fra gli studi dedicati al processo di demitizzazione del patriarca si sofferma in particolare sull'uso degli epiteti LYDIA HAZERA, *La desmitificación del patriarca*, in A. M. Hernández López (a c. di), *En el punto de mira: Gabriel García Márquez*, Madrid, Pliegos 1985, pp. 199-206, p. 205.

dente vitalicio, majestad de la Patria,³ mentre quando si allude agli anni della sua senilità e decadenza si trovano appellativi quali *déspota solitario*, *anciano crepuscular*, *abuelo inútil*, *anciano de tinieblas*, *inválido*, *viejo pendejo*.⁴

Altrettanto emblematico è il testo di un altro scrittore colombiano, Jorge Zalamea, autore dell'opera satirico-grottesca *El gran Burundún-Burundá ha muerto* (1952), chiaro antecedente dell'*Otoño del patriarca*.⁵ Già Zalamea, di fatto, propone come protagonista non una figura storica, ma un dittatore archetipico creato attraverso il ricorso all'iperbole e all'ironia e, come García Márquez, ne ricostruisce le vicende a ritroso, a partire dalla morte.

L'antroponimo onomatopeico del dittatore contenuto nel titolo è un evidente nome parlante. Sul piano fonico produce sia l'impressione di frastuono sia quella di balbettio,⁶ e in quanto tale rinvia allo stesso tempo alla loquacità irrefrenabile e alla successiva balbuzie del despota. Il dittatore raggiunge il potere anche grazie al suo incessante flusso verbale e, nel testo, il suo nome viene esplicitamente legato a tale peculiarità: «Hablaba como se sufre una hemorragia o se padece un flujo. Hablaba como se vacía una carreta de grava. Como revienta una granizada. Como se vuelca un río en catarata. Hablaba el Gran Burundún-Burundá como su nombre lo indica».⁷ Tuttavia, nel corso della storia, il protagonista è colto da una repentina balbuzie che precede la perdita totale della parola, una sorta di afasia che lo induce a imporre il silenzio al paese tutto.⁸

Oltre che alla retorica del despota, l'appellativo sembra rinviare al termine *burundanga*, che nello spagnolo di alcuni paesi latinoamericani, tra i quali

³ GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ, *El otoño del patriarca*, Madrid, Plaza y Janés 1975, rispettivamente pp. 37, 40, 72, 73, 146.

⁴ Ivi, rispettivamente pp. 8, 18, 93, 175, 268, 227.

⁵ A proposito dell'influenza di Zalamea sull'arte di García Márquez si vedano RAMA, *La narrativa de Gabriel García Márquez: edificación de un arte nacional y popular*, Bogotá, Instituto Colombiano de Cultura 1991, pp. 68-69; BELLINI, *Jorge Zalamea y la destrucción del personaje*, «Thesaurus», LII (1997), 1, 2, 3, pp. 272-283, p. 276.

⁶ Cfr. MARÍA DOLORES JARAMILLO, *Jorge Zalamea y El gran Burundún-Burundá*, «Revista Iberoamericana», LXVI (julio-septiembre 2000), 192, pp. 587-600, p. 593.

⁷ JORGE ZALAMEA, *El gran Burundún-Burundá ha muerto*, Buenos Aires, Banco de la República 1952, p. 39.

⁸ Il rapporto tra linguaggio e potere è uno dei motivi centrali del romanzo e viene introdotto sin dal paratesto con tre epigrafi iniziali che rinviano al tema della parola. In particolare, la prima riporta il noto *Inno alla parola* del Vangelo di Giovanni, secondo cui «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Come ha ben osservato Jaramillo (*Jorge Zalamea...*, cit., p. 593), con la logorrea del suo protagonista, Zalamea rappresenta e condanna la politica della borghesia colombiana, il suo uso della retorica come strumento ideologico e la pratica ricorrente delle vane promesse. Il silenzio che il dittatore impone a tutto il paese, invece, rinvia chiaramente al ruolo della censura nei regimi dittatoriali.

la Colombia, indica una «cosa inútil y de poca entidad»,⁹ qualcosa privo di valore, quindi, ciarpame, cianfrusaglie, bagattelle. In questo modo, attraverso il nome preceduto dall'aggettivo 'grande', l'autore, al pari di García Márquez, mitizza e demitizza il suo personaggio, alludendo, a un tempo, a una presunta grandezza e alla sua pochezza.¹⁰ L'aggettivo precede molti degli epiteti che vengono attribuiti al dittatore e che contribuiscono in modo determinante a comporne il ritratto. Tra questi si possono ricordare *Gran Brujo*, *Gran Destructor*, *Gran Matador*, *Gran Cinegista*, *Gran Terrorista*, *Gran Charlatán*, *Gran Parlanchín*, *Gran Extirpador*, *Gran Tabúr*, *Gran Sacrificador*.¹¹

Nelle prime opere sul tema della tirannia il dittatore non appare tra i protagonisti e la narrazione è incentrata principalmente sul mondo violento, corrotto e infernale a cui dà vita il suo governo autoritario. Nel corso del Novecento, invece, e in particolare nei romanzi pubblicati a partire dagli anni Settanta, il dittatore e la sua complessa personalità iniziano a occupare il primo piano della narrazione. Per questo si è soliti distinguere tra il cosiddetto 'romanzo della dittatura' e il 'romanzo del dittatore' vero e proprio.¹²

Malgrado tale differenza, gli attributi fondamentali del despota come entità fittizia appaiono sin dagli esordi del genere e si ripresentano in entrambe le varianti.¹³ Di fatto, già il primo romanzo incentrato sul tema della dittatura americana, *Amalia* di José Mármol, pubblicato nel 1855, introduce alcune caratteristiche destinate a perdurare. Tra queste spicca la dicotomia tra le forze del bene e quelle del male, della legge e dell'arbitrio, della civiltà e della barbarie, rappresentate, rispettivamente, dagli oppositori del tiranno

⁹ S.v. *burundanga*, *Diccionario de la Real Academia Española* (DRAE), www.rae.es (ultima consultazione 18-01-2019).

¹⁰ Cfr. ANTONIO GARCÍA LOZADA, *Los recursos lingüísticos de El gran Burundún-Burundá*, «Revista Aleph», XLVIII (ottobre-diciembre 2014), n. 171, s.p., <http://www.revistaaleph.com.co/component/k2/item/703-recursos-linguisticos-de-el-gran-burundun-burunda.html> (ultima consultazione 18-01-2019).

¹¹ ZALAMEA, *El gran Burundún-Burundá...*, cit., rispettivamente alle pp. 13, 14, 15, 18, 23, 34, 42, 44, 45, 50.

¹² Si vedano, tra gli altri, MILANI, *El dictador: objeto narrativo...*, cit., pp. 107-108; SUBERCASEAUX, «*Tirano Banderas*» en la narrativa hispanoamericana..., cit., p. 331; CASTELLANOS e MARTÍNEZ, *El dictador hispanoamericano...*, cit., p. 79; SHARON KEEFE UGALDE, *Veloz Maggiolo y la narrativa de dictador/dictadura: perspectivas dominicanas e innovaciones*, «Revista iberoamericana», LIV (enero-marzo 1988), 142, pp. 129-150, pp. 129-130.

¹³ Per questa ragione la distinzione tra romanzo della dittatura e romanzo del dittatore non si considera rilevante ai fini del presente studio e per lo stesso motivo si parla, in generale, di romanzo del dittatore. Dato il numero considerevole di testi che possono ascrivere a tale filone, l'analisi che qui si propone, escludendo qualsiasi pretesa di esaustività, si prefigge di illustrare la rilevanza dei procedimenti onimici attraverso alcuni casi che paiono particolarmente significativi.

e dai suoi sostenitori. In *Amalia* le categorie del Bene e del Male si contrappongono in modo molto netto e attraverso segni perfettamente definiti; tra questi figura anche il nome, infatti l'eroe positivo si chiama Daniel Bello ed è caratterizzato da tratti quali, appunto, la bellezza, il coraggio e la sensibilità, che si oppongono alla bruttezza, alla barbarie e alla codardia dei sostenitori del dittatore.¹⁴

Con una maggiore o minore carica di manicheismo, questa dicotomia è presente anche in opere più recenti, in particolare in quelle di stampo carnevalesco e grottesco quali, per esempio, il romanzo *El secuestro del general* (1973) dello scrittore ecuadoriano Demetrio Aguilera Malta.¹⁵ Anche questo testo, non a caso, riflette l'opposizione di forze morali positive e negative sin dai nomi dei personaggi: così Fúlgido Estrella guida le forze del bene contro il generale Jonás Pitecántropo, un macabro scheletro, quasi un fossile, come il suo cognome lascia intendere, giacché rinvia a un genere di ominide primitivo il cui nome deriva dal greco *πίθηκος* 'scimmia', e *ἄνθρωπος* 'uomo'.¹⁶ La caratterizzazione positiva o negativa del personaggio attraverso il nome è comunque presente anche in opere estranee a qualsiasi intento satirico; tra queste il noto romanzo di Mario Vargas Llosa, *Conversación en La Catedral* (1969),¹⁷ ambientato negli anni della dittatura del Generale Odría (1948-1956). Infatti, nell'opera l'uomo forte del regime, a cui molto si deve il clima di violenza, corruzione e degrado morale che la contraddistinguono, si chiama Cayo Bermúdez, ma è noto come Cayo Mierda.

Uno dei tratti che ricorrono maggiormente nella rappresentazione fittizia del dittatore è il suo carattere divino. Il despota spesso si sente una sorta di messia, un essere superiore, sovraumano, e come tale è descritto dai suoi cortigiani e percepito dal popolo.

Tale aspetto è presente già in *Tirano Banderas* (1926) dello scrittore spagnolo Ramón del Valle Inclán e nel romanzo *El Señor Presidente* (1946) di Miguel Ángel Asturias, le due opere universalmente riconosciute come i testi con cui il romanzo del dittatore raggiunge «una etapa de configuración distintiva».¹⁸ In entrambe, il carattere messianico del despota e la creazione di un mondo di valori religiosi è evidente sin dai cataloghi onimici che vi compaiono.

In particolare, nel testo di Valle Inclán il tiranno richiamato nel titolo, personaggio fittizio che riprende aspetti peculiari di vari dittatori, si chia-

¹⁴ Cfr. NOGUEROL JIMÉNEZ, *Novela del dictador...*, cit., p. 165.

¹⁵ DEMETRIO AGUILERA MALTA, *El Secuestro del general*, México D.F., Joaquín Mortiz 1973.

¹⁶ Cfr. NOGUEROL JIMÉNEZ, *Novela del dictador...*, cit., p. 165.

¹⁷ MARIO VARGAS LLOSA, *Conversación en La Catedral*, Barcelona, Seix Barral 1969.

¹⁸ SUBERCASEAUX, «*Tirano Banderas*» en *la narrativa hispanoamericana...*, cit., p. 332.

ma Santos Banderas;¹⁹ il popolo, che lo mitizza, lo chiama Niño Santo e uno dei personaggi a lui più vicini ha nome Don Celeste o Celestino. Il protagonista, inoltre, è spesso rappresentato come un essere onnipotente, come una divinità che vigila sul mondo dall'alto. Infatti, il suo palazzo, che significativamente è un ex convento, è sito su una collina da cui si domina la città.

Per quanto riguarda l'opera di Asturias, l'appellativo di *Señor* presente nel titolo, oltre a rinviare al trattamento di cortesia, è un riferimento al Signore come Dio²⁰ e, in quanto Dio, il Presidente ha un arcangelo, il suo braccio destro Miguel Cara de Ángel.

In due romanzi, la natura trascendente ascritta ai protagonisti è resa ica- sticamente, sin dai titoli, attraverso appellativi sostitutivi del nome. Si tratta di *Yo el Supremo*, pubblicato nel 1974 dallo scrittore paraguaiano Augusto Roa Bastos, e dell'opera del 1981, *El Supremísimo*, dell'autore ispano-cubano Luis Ricardo Alonso, nel quale si legge che il *Supremísimo* «[e]n su intimidación solía llamar a Dios el ser Vicesupremo».²¹ In *Yo el Supremo*, uno dei capolavori della letteratura ispano-americana del XX secolo, Roa Bastos ricrea la figura di José Gaspar Rodríguez de Francia, conosciuto, appunto, come El Supremo, che nei primi decenni dell'Ottocento governò sul Paraguay per ventisei anni. Come ben sintetizza Martínez, il protagonista – che dichiara: «yo almuerzo con Dios en la misma fuente»²² – si sente «un dios único que domina todo».²³ Proprio per via del suo carattere divino, è privo di un nome, «es – como en los relatos bíblicos – innombrable, porque no hay necesidad de un nombre, porque ello lo transformaría en una cosa y, precisamente él no es una cosa; porque por el contrario, el es, el ente, el ser que está por encima de todas ellas; las reales, las imaginadas y las inventadas».²⁴

L'essenza messianica attribuita ai diversi tiranni che popolano il romanzo del dittatore si riflette, quindi, nella caratterizzazione nominativa: non solo *Supremo*, ma anche *Benefactor*, *Salvador*, *Padre*, sono appellativi che ricorrono in numerose opere.

¹⁹ Il cognome è anch'esso semantico e allude alla funzione patriottica che i dittatori si sono tradizionalmente attribuiti insieme a quella messianica, presentandosi come i salvatori della patria.

²⁰ Cfr. SUBERCASEAUX, «*Tirano Banderas*» in *la narrativa hispanoamericana...*, cit., p. 333.

²¹ LUIS RICARDO ALONSO, *El Supremísimo*, Barcelona, Destino 1981, p. 270.

²² AUGUSTO ROA BASTOS, *Yo, el Supremo*, Caracas, Biblioteca Ayacucho 1988, p. 289.

²³ JUAN RAMÓN MARTÍNEZ, *Reflexiones provisionales sobre Yo, el Supremo*, «La Tribuna», 7 abril 2018, s.p., <http://www.latribuna.hn/2018/04/07/reflexiones-provisionales-supremo/>.

²⁴ *Ibid.*

Il despota, tuttavia, è una divinità di segno negativo, un Dio degli inferi,²⁵ e il mondo della dittatura, dominato da una divinità malefica, si configura spesso come un «cielo al revés»,²⁶ un paradiso alla rovescia nel quale la scala dei valori umani è invertita. È quanto evidenzia, per esempio, uno dei personaggi della *Fiesta del chivo* di Mario Vargas Llosa quando afferma che, per rimanere al potere, per far parte della cerchia degli intimi del dittatore, era necessario perdere ogni scrupolo, rinunciare alla sensibilità e alla rettitudine, diventare «un desalmado, un monstruo como [el] Jefe». ²⁷ Al carattere satanico di Trujillo, protagonista del romanzo, rinvia anche l'appellativo *Chivo* presente, ancora una volta, nel titolo. Infatti, il *chivo*, il capro o caprone, com'è noto, è emblema di Satana, così rappresentato quando presiede al Sabba.²⁸

Tirano Banderas viene paragonato da un personaggio «a la serpiente del Génesis»,²⁹ mentre, come ricorda Subercaseaux, le azioni del primo capitolo del romanzo di Asturias, intitolato *En el portal del Señor*, si svolgono davanti alla Cattedrale e iniziano con una preghiera, ma questa, invece di essere rivolta a Dio, è rivolta al diavolo: «Alumbra, lumbre de alumbre sobre la podredumbre, Luzbel de piedralumbre!». ³⁰ Al maligno è associata anche la figura di Miguel Cara de Ángel, di cui si dice più volte che era «bello y malo como Satán». ³¹ Infine, nel romanzo *Por qué se fueron la garzas* (1979), dello scrittore ecuadoriano Gustavo Alfredo Jácome, il carattere demoniaco del protagonista si evidenzia sin dal nome. Infatti nell'opera il colonello Atanasio Somoza, dittatore del Nicaragua dal 1967 al 1979, con un processo di prostesi consonantica è chiamato Satanasio Somoza e descritto come uno dei tiranni più crudeli che la storia ricordi: «Satanasio Somoza ya tiene un sitio entre los nerón los átila los hitler los franco los pinochet los trujillo». ³²

Al dittatore come figura satanica è legata anche la sua rappresentazione come vampiro che si alimenta della linfa vitale di una nazione e la distrug-

²⁵ Al riguardo si veda Noguero Jimémez che scrive che «El personaje del dictador se constituye en no pocas ocasiones en una divinidad maléfica, dotada de poderes sobrenaturales, que controla la vida de sus súbditos desde su posición privilegiada» (Ivi, p. 163). Wehr parla al riguardo di «mesianismo perverso» e osserva che «muchas veces los dictadores se presentan como dioses malvados que reinan sobre un infierno terrestre» (WEHR, *Mesianismo negativo y novela del dictador...*, cit., p. 207).

²⁶ SUBERCASEAUX, «*Tirano Banderas*» en la *narrativa hispanoamericana...*, cit., p. 327.

²⁷ VARGAS LLOSA, *La fiesta del Chivo*, Madrid, Alfaguara 2000, p. 137.

²⁸ L'appellativo rinvia anche a un'altra caratteristica del personaggio, comune a molti dittatori letterari: il machismo, la sessualità esuberante, la potenza sessuale strettamente legata a quella politica.

²⁹ RAMÓN DEL VALLE INCLÁN, *Tirano Banderas*, Madrid, Espasa Calpe 1975, p. 191.

³⁰ MIGUEL ÁNGEL ASTURIAS, *El Señor presidente*, Buenos Aires, Losada 1967, p. 7.

³¹ Ivi, pp. 35, 37, 93.

³² GUSTAVO ALFREDO JÁCOME, *Por qué se fueron las garzas*, Barcelona, Seix Barral 1980, pp. 274-275.

ge.³³ L'immagine del tiranno come demone vampiresco è presente sin dal romanzo che dà inizio alla narrativa ambientata nel mondo dittatoriale, il già menzionato *Amalia*. Nel testo di José Mármol, infatti, il dittatore argentino Juan Manuel Rosas appare come un vampiro sia per il suo abbigliamento scuro sia, soprattutto, per la sua predilezione per la notte e per il sangue. Rosas, si legge, «invertía el tiempo haciendo de la noche día para su trabajo, su comida y sus placeres».³⁴ Particolarmente significativo è il quinto capitolo, intitolato *Un vaso de sangre*, nel quale il despota, dopo aver ordinato di uccidere un gran numero di oppositori, beve un bicchiere d'acqua, ma questo, colpito dai raggi del sole, appare ai presenti come pieno di sangue: «en ese momento bebía sangre, sudaba sangre y respiraba sangre».³⁵ Anche tale tratto è stato reso dal punto di vista onomastico nel nome di un personaggio che, ancora una volta, dà titolo a un romanzo. Si tratta del *General Bebevidas*,³⁶ deformazione parlante del cognome del tiranno Oscar Benavides. In questo testo, pubblicato nel 1939, lo scrittore peruviano Manuel Bedoya mette in scena un autocrate che, come cura per una malattia, beve sangue umano, preferibilmente quello degli adolescenti, a indicare il grado di ferocia, di distruttività a cui può giungere il dittatore. Vampiresco appare, tra gli altri despoti, anche il Supremo di Roa Bastos per il suo mantello di peli di pipistrello, per il fatto che la sua immagine non si riflette negli specchi e perché continua a vivere benché sia morto – un aspetto, quest'ultimo, che pare alludere al carattere perpetuo delle dittature in America Latina, che parevano non morire mai.³⁷

La crudeltà satanica, vampiresca del dittatore è spesso associata a un *horridus locus*,³⁸ perché orribile è lo spazio nel quale dominano la corruzione, la cooptazione, la violenza, il terrore, la morte. Ancora una volta questo elemento ricorrente nella narrativa del dittatore si è incarnato in un personaggio dal nome semantico, Pedro Páramo, antropónimo che rinvia a una terra sassosa, a una landa – questo il significato del termine spagnolo *páramo* –, inospitale, brulla, priva di vita. E anche da questo personaggio prende il titolo uno dei capolavori della letteratura latinoamericana, il romanzo del 1955 dello scrittore messicano Juan Rulfo, intitolato, appunto, *Pedro Pára-*

³³ Cfr. NOGUEROL JIMÉNEZ, *Novela del dictador...*, cit., pp. 167-168.

³⁴ JOSÉ MÁRMOL, *Amalia*, La Habana, Casa de la Américas 1976, p. 51.

³⁵ Ivi, p. 305.

³⁶ MANUEL BEDOYA, *El general Bebevidas. Monstruo de América (Lágrimas y sangre del Calvario de un Pueblo)*, Santiago de Chile, Llamada 1939.

³⁷ Cfr. CARMEN SERRANO, *EL vampiro en el espejo, elementos góticos en Yo el Supremo*, «Revista Iberoamericana», LXXVI (julio 2010), 232-233, pp. 899-912, p. 910.

³⁸ Cfr. NOGUEROL JIMÉNEZ, *Novela del dictador...*, cit., p. 169.

mo. Il protagonista è un piccolo dittatore locale, un possidente spietato che, con la brutalità e i soprusi, riesce a diventare signore assoluto di Comala, il luogo immaginario nel quale è ambientato il romanzo. Il testo propone due immagini del paese: la prima corrisponde alla Comala del passato, antecedente alla presa del potere da parte di Pedro Páramo, la cui bellezza e vitalità viene rievocata da una delle protagoniste, Dolores Preciado. Nel suo ricordo, il paese appare come un *locus amoenus*, un posto fertile, pieno d'acqua e di alberi, che profuma di pane, di miele, di fiori d'arancio,³⁹ un paese pieno di vita, con un'economia attiva:

Todas las madrugadas el pueblo tiembla con el paso de las carretas. Llegan de todas partes, copeteadas de salitre, de mazorcas, yerba de pará. Rechinan sus ruedas haciendo vibrar las ventanas, despertando a la gente. Es la misma hora en que se abren los hornos y huele a pan recién horneado.⁴⁰

Al contrario, nel presente della narrazione, Comala è un paese popolato di spettri, di anime in pena, di mormorii di fantasmi, dove regna solo la distruzione, il nulla: «Me acerqué para ver», racconta un personaggio, «y vi esto: lo que estamos viendo ahora. Nada. Nadie. Las calles tan solas [...]». Este pueblo está lleno de ecos. [...] oigo el aullido de los perros y dejo que aullen. Y en días de aire se ve al viento arrastrando hojas de árboles, cuando aquí [...] no hay árboles. Los hubo en algún tiempo».⁴¹ La Comala che lascia Pedro Páramo è, come dice il suo nome, una terra desolata e distrutta. Il suo potere brutale e arbitrario trasforma il luogo, un tempo paradisiaco, in un autentico inferno, fustigato dal caldo: «Comala [...] está sobre las brasas de la tierra, en la mera boca del infierno».⁴² Di fatto, Comala è un toponimo semantico; come ha dichiarato l'autore stesso, il termine da lui creato deriva dal sostantivo *comal*, che designa un recipiente di argilla che si mette sul fuoco, a simboleggiare, sin dal nome, l'atmosfera di caldo opprimente, avernale, che contraddistingue il luogo.⁴³

Dal romanzo del dittatore ispanoamericano, dunque, emerge il ritratto del tiranno come una divinità di carattere satanico, che vampirizza intere popo-

³⁹ Così lo descrive Dolores Preciado: «*Llanuras verdes. Ver subir y bajar el horizonte con el viento que mueve las espigas, el rizar de la tarde con una lluvia de triples rizos. El color de la tierra, el olor de la alfalfa y del pan. Un pueblo que huele a miel derramada [...]. No sentir otro sabor sino el del azabrar de los naranjos en la tibieza del tiempo*», JUAN RULFO, *Pedro Páramo*, Madrid, Cátedra 2000, p. 80. (In corsivo nel testo, che così riporta i ricordi di Dolores Preciado).

⁴⁰ Ivi, pp. 108-109.

⁴¹ Ivi, p. 104.

⁴² Ivi, p. 66.

⁴³ Ivi, p. 62, nota 1 (a cura di José Carlos González Boixo).

lazioni e trasforma i suoi domini in luoghi infernali.⁴⁴ In questa rappresentazione, come mostrato, svolgono un ruolo di primo piano i nomi, gli epiteti, le definizioni che gli scrittori attribuiscono a tali personaggi. Per i dittatori latinoamericani, nominarsi, conferirsi onorificenze altisonanti è sempre stato un aspetto centrale del potere da loro esercitato; per citare un caso emblematico, si può ricordare Rafael Leonidas Trujillo, che si attribuì più di cento titoli, alcuni dei quali sono stati raccolti da Hans Magnus Enzensberger:

El Benefactor de la Patria, El Honorable Presidente, El Paladín de la Democracia, El Primer Médico de la República, El Portador de la Gran Cruz de la Orden Papal de San Gregorio, El Supremo Coloso, El Genio de la Paz, El Salvador de la Patria, El Protector de todos los Obreros, El Caballero de Honor de la Soberana Orden de Malta, El Primer Maestro de la República, El Padre de la Nueva Patria, El primero y el más grande de todos los Jefes de Estado dominicanos, El Héroe del Trabajo, El Primer Periodista de la República, el Generalísimo de las Fuerzas Armadas, El Portador del Collar de la Orden de Isabel La Católica [...].⁴⁵

Gli scrittori del continente si appropriano di questo iperbolico atto di nomina per parodiarlo, per carnevalizzarlo, per ridicolizzarlo o per rappresentare icasticamente aspetti del dittatore o del mondo della dittatura. L'onomastica, in questo modo, contribuisce a quel processo di demitizzazione dei despoti che caratterizza profondamente il romanzo del dittatore sin dalle sue prime espressioni e più segnatamente a partire dalle opere degli anni Settanta del XX secolo.

Biodata: Laura Luche è professore associato di Lingue e Letterature Ispano-americane presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Si occupa principalmente di narrativa contemporanea ed è autrice, tra gli altri, di una monografia e di diversi saggi su Mario Vargas Llosa, e di articoli su Alejo Carpentier, Gabriel García Márquez, Roberto Bolaño, Pablo Armando Fernández. Tra i suoi temi di ricerca figurano il tema del chisciottismo e degli sforzi inutili, il tema del permanere del passato nel presente e il tema delle idee fuori luogo.

luche@uniss.it

⁴⁴ Il ritratto del dittatore presenta anche altri aspetti che, come quelli fin qui analizzati, si riflettono sul piano onomastico. In questa sede, tuttavia, non si possono prendere in considerazione per via dei limiti di spazio.

⁴⁵ HANS MAGNUS ENZENSBERGER, *Política y delito*, Barcelona, Seix Barral 1968, p. 36. Cit. in NOGUEROL JIMÉNEZ, *El dictador latinoamericano (Aproximación a un arquetipo narrativo)*, «Philologia Hispalensis», VII (1992), pp. 91-102, pp. 94-95. http://institucional.us.es/revistas/philologia/7/art_8.pdf (ultima consultazione 18-01-2019).